

l'annuncio

NOTIZIARIO «ASSOCIAZIONE PER BENEDETTA BIANCHI PORRO»

Anno XXXV - n. 1 - Giugno 2020

Semestrale - Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB di Forlì - Aut. Trib. Forlì n. 18/86 - Dir. Resp.: Alessandro Rondoni - "Ass. per Benedetta Bianchi Porro"
Sede: Piazza Cesare Battisti, 1 - 47013 Dovadola (FC) - Tel. 342 7824027 - ass.perbenedettabianchiporro@gmail.com - c.c.p. 1044470506 - BCC IBAN IT87D0854213200060000265778 - Stampa: Stilgraf Cesena

“Era presenza viva”

IL CARD. BASSETTI PER LA BEATA BENEDETTA

Il card. Gualtiero Bassetti, presidente dei Vescovi italiani e arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, ha presieduto la prima festa della Beata Benedetta Bianchi Porro con la messa di giovedì 23 gennaio, alle 20, nella Badia di Dovadola.

Sempre il 23 erano in programma altri appuntamenti alla Badia di Dovadola:

- alle 10.30 mons. Corazza ha presieduto la concelebrazione eucaristica e nel pomeriggio la recita del rosario e dei vesperi e la messa in diretta su Radio Maria per gli ammalati, gli anziani e per tutti coloro che desideravano mettersi in collegamento;
- al termine della messa del card. Bassetti è andato in scena il recital-concerto *Sentirsi Benedetta. Nella storia di Beata Benedetta Bianchi Porro* con Gianluigi La Torre al pianoforte, voce Laura Gambarin.



Omelia del card. Gualtiero Bassetti

PRESIDENTE DELLA CEI

Un senso di timore e di reverenza ci pervade quando siamo chiamati a parlare di certi santi e beati contemporanei, specialmente se si tratta di giovani e giovanissimi come Benedetta Bianchi Porro. La loro presenza, fortissima e quasi palpabile, nel Signore e nella memoria delle terre che li hanno visti nascere e splendere, ci rende timidi davanti a questi astri, forse più di quanto non accada con alcune figure del passato, con le quali avvertiamo, alla distanza data dai secoli, un senso di alterità e di inaccessibilità. Essi sono là, sugli altari da sempre, e, pur venerandoli devotamente e ricorrendo spesso alla loro intercessione, non li sentiamo però come possibili compagni di strada. Benedetta e don Giulio Facibeni sono stati per noi compagni di strada.

I santi dei nostri giorni hanno dato prova delle loro virtù eroiche nell'epoca e nel tipo di esistenza che ancora noi condividiamo. Esiste una prossimità che ce li rende, da un lato, più intimi e familiari, ma dall'altro ci costringe a misurarci con loro, ci rende impossibile eluderne il confronto. La beata Benedetta Bianchi Porro, con la sua esistenza 'normale' eppure straordinaria, ci induce a riflettere davvero sulla misura quotidiana del Vangelo, sul fatto che la santità non è soltanto una dimensione diversa, ultraterrena, di vicinanza a Dio, ma è anche la via attraverso la quale ci si arriva, la «misura alta» della vita cristiana nella sua pienezza, proponibile anche ai nostri giorni.

Benedetta – la vostra piccola grande Benedetta, nata qui, a Dovadola, l'8 agosto 1936, e morta a Sirmione il 23 gennaio 1964 a soli 27 anni – è stata beatificata per volontà di Papa Francesco proprio per questo, come molti altri testimoni della nostra epoca. Sacerdoti e laici, religiosi e padri di famiglia, spose e mamme, giovani donne e uomini, hanno abbracciato la croce e la speranza del Vangelo nell'esistenza quotidiana, ognuno nella propria condizione di vita, vissuta in piena adesione alla volontà del Signore. Non si tratta di rassegnata accettazione, ma di offerta d'amore, che, nel caso di Benedetta, ha coinvolto e incanalato tutto l'ardore giovanile, comprese le aspirazioni, naturali negli adolescenti, a fare della propria esistenza qualcosa di bello, di grande, di significativo.

La santità non nasce direttamente sugli altari, e non è lontana da nessuno di noi, come non lo è Dio. Ma richiede delle scelte. Scelte che maturano insieme a noi, alle quali si viene guidati nel percorso della propria vita, dal Signore della vita. Egli non vuole se non il nostro bene: di questo possiamo e dobbiamo fidarci, crederci fino in fondo, anche quando il percorso si fa misteriosamente difficile. Quante prove e sofferenze nelle nostre famiglie. Il disegno divino a volte traluce nella nostra esistenza con lampante chiarezza, ma altre volte

sembra oscurarsi, come ammetteva Benedetta in alcune delle sue bellissime lettere.

Studentessa liceale, affetta a tratti dai sintomi della perdita dell'udito che le procuravano già tante umiliazioni, scriveva nel diario: «Un giorno forse non capirò più niente di quello che gli altri dicono, ma sentirò sempre la voce dell'anima mia: e questa è la vera guida che devo seguire». Pur eccezionale nella sua statura cristiana, Benedetta era e si comportava da ragazza normale, vivace, spiritosa, frequentando amicizie e coltivando grandi aspirazioni, come tanti nostri giovani a cui capita di chiedere: «Tu cosa vuoi diventare?». Lei voleva diventare qualcosa di grande, lo sentiva che era destinata a questo. E lo divenne, anche se in modo diverso dalla carriera professionale che aveva sognato e sperato. Intraprese la facoltà di medicina perché animata dal più nobile degli ideali: quello di soccorrere il prossimo nel nome del Signore.

Il progredire della malattia, di cui lei stessa fece la diagnosi, non la gettò nella disperazione. Pur imponendole sofferenze terribili, cercò di 'leggerla' alla luce della fede e, piano piano, ne scoprì un senso provvidenziale. Non la visse come un blocco o un handicap, ma come un progresso sulla via delle sue stesse grandi aspirazioni: un modo diverso, e più alto, di essere feconda e portatrice di bene. Il Signore la chiamava a soccorrere gli altri non indossando un camice bianco, non con gli strumenti della professione, ma con quelli della Passione. Doveva presentare al vivo il suo stesso volto sulla croce, sofferente e tuttavia sereno, rasserenante e luminoso, di una luce più affascinante e duratura di quella umana. Gli amici – anche loro persone normali, giovani – dicevano, attorno al suo letto di inferma, che avevano la certezza della «presenza viva di Gesù in lei».

L'antifona d'ingresso ci ha fatto proclamare con il Salmo: «Il giusto si allierà nel Signore, / riporrà in lui la sua speranza; / tutti i retti di cuore ne gioiranno» (Sal 63,11). Questo si respirava accanto a Benedetta. Il Signore la chiamava a dargli testimonianza associandola a una croce durissima per chiunque, ma specialmente per una ragazza di vent'anni, che avrebbe avuto tutta la vita davanti. Una ragazza che ammetteva di «non aver paura della sua paura».

Come spiega la lettera di san Paolo apostolo ai Romani appena proclamata: «Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza... Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio». Sulla parola del Signore, Benedetta maturò una nuova e definitiva autodiagnosi: seppe che la luce, che si stava affievolendo su questa terra, non era il sintomo infuosto di una fine definitiva, ma della luce inestinguibile nel Regno dei Cieli. Fu questo a contagiare e conquistare tutti. «Perché il Figlio dell'uomo sta per venire

nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni» (come abbiamo ascoltato nel Vangelo secondo Matteo).

Questa sua terra natale ha avuto la grazia di conoscerla, di vederla, di assistere ai suoi primi passi e alla sua dolcissima testimonianza di fede e di vita; ne porta impressa la memoria recente, la tenerezza, il sorriso, la giovinezza. Non come si ricorderebbero le doti di una persona qualsiasi, prematuramente scomparsa, ma come un seme che è affondato in una terra fertile e la cui presenza, insieme al frutto copioso, non è mai passata. «La carità è abitare negli altri», amava dire.

«Fra poco», disse, «io non sarò più che un nome; ma il mio spirito vivrà, qui fra i miei, fra chi soffre, e non avrò neppure io sofferto invano».

«Un essere di luce», la definì il cardinal Martini, paragonando il suo Calvario a un Tabor, il monte della trasfigurazione. Un Tabor né facile né scontato, non senza un Getsemani, vissuto in ardente preghiera, con pellegrinaggi a Lourdes. Diceva Benedetta: «Il dolore è stare con la Madonna ai piedi della Croce... Lei conosce cosa sia soffrire in silenzio... Nelle prove mi raccomando alla Madre che ha vissuto prove e durezza le più forti, perché riesca a scuotermi e a generare dentro il mio cuore il suo figlio così vivo e vero come lo è stato per Lei». Anche noi siamo chiamati a generare Gesù.

«Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). Il cardinale Giovanni Angelo Becciu, Prefetto della congregazione per le Cause dei Santi, citava questa frase dell'evangelista

Giovanni (inserita a commento del dialogo notturno fra Gesù e Nicodemo), nella sua omelia il 14 settembre scorso, festa della Esaltazione della Croce, durante la santa messa di beatificazione di Benedetta Bianchi Porro nella cattedrale di Forlì. Ella arrivò a dire: «La vera gioia passa per la Croce. Mi piace dire ai sofferenti, agli ammalati che se noi saremo umili e docili, il Signore farà di noi grandi cose...».

Torniamo a implorare, come il giorno della proclamazione nella cattedrale di Forlì: beata Benedetta Bianchi Porro, prega per noi! Prega per i giovani di oggi e di sempre, così fervidi e così bisognosi di cure e di amore, perché siano ben guidati sulla via della realizzazione dei loro ideali e dei loro sogni; prega per i sofferenti, coloro che sono tentati dalla disperazione e che pensano di non avere più una prospettiva, tanto da desiderare di togliersi anche quella che rimane: prega il tuo Signore, che oggi ti illumina appieno, perché anche loro, come te, siano aiutati a trovare sempre un senso alla propria vita e persino alla propria sofferenza, quel senso che può essere dato dalla parola del Signore. Prega perché maturi davvero in ognuno di noi, come fu per te, la certezza che Lui, Lui solo, ha assunto anche la carne più martoriata, per darle salvezza e resurrezione. Prega perché ogni situazione di vita, qualsiasi esperienza a cui siamo chiamati, sia rischiarata dalla luce della speranza che viene dalla fede, e diventi segno per quelli che ci stanno intorno; prega perché siamo sempre certi, in ogni condizione, di vivere in pienezza e in fecondità, nella certezza della vita eterna.

Beata Benedetta, prega per noi! Amen.

Omelia di mons. Livio Gorazza

VESCOVO DI FORLÌ-BERTINORO

Cari fratelli e sorelle, noi siamo orgogliosi di Benedetta. Siamo contenti che lei sia diventata beata per la chiesa. Lo era già per il Signore e lo era anche nel cuore e nei pensieri di tutti coloro che l'hanno conosciuta. Era già beata ancora quando era viva, per tanti.

Ma, dobbiamo riconoscerlo, per dire questo ci vuole fede. Se ci pensiamo un attimo, e ci immaginiamo di essere accanto al suo letto, ecco, se per qualche minuto fossimo stati accanto al suo letto e l'avessimo guardata, se avessimo messo le sue mani nelle nostre mani, avremmo avuto il coraggio di dirle: "Sei beata!"? "Sei beata, sei beato" lo diremmo piuttosto davanti a due innamorati che si sposano, giovani e felici: sono l'immagine stessa della felicità.

Quando ringraziamo il Signore per la vita beata di Benedetta, cosa intendiamo? Che augureremmo ai nostri figli o ai nostri amici di essere come lei? Avremmo il coraggio di farlo? Siamo sinceri, no! Non possiamo dire che Benedetta era felice dal punto di vista umano,

perché dal punto di vista umano non aveva proprio niente di cui rallegrarsi. E allora? Perché siamo contenti nell'invocarla: Beata? In che cosa era beata? È Benedetta a raccontare, in una lettera a Padre Gabriele, quello che prova e gli scrive così: È per questo che, anche se sono sorda, cieca, forse fra poco più mutilata ancora, io sento che in Lui devo essere serena: perché Lui è luce, è promessa più eloquente, più vibrante che la parola umana. Io so che lo seguo, anche se Lui si nasconde, e io non riesco, per attimi, a capire più il senso esatto di quello che ancora vuole da me.

Il Signore non è felice della nostra sofferenza, ma ci dona la felicità anche nella sofferenza più pesante. Egli riesce, se noi gli diamo spazio, ad entrare con il suo amore anche nell'abisso della sofferenza più profonda.

Anzi, dirò di più, ed era questa anche la consapevolezza di Benedetta: la sofferenza aiuta a non essere superficiali, ad accontentarsi delle piccole gioie della vita, belle ma passeggera. La sofferenza può travolgere



e intristire, ma può anche portarci ad incontrare l'amore vero che ti sostiene e ti accompagna senza mai abbandonarti.

Scrive ancora Benedetta: Ecco, allora, il dono più grande: quasi per incanto ritrovo in Lui tutta la mia serenità; appoggiata alla sua spalla, non più misera, incerta, povera, ma ricca nello spirito. E questo in particolare nella preghiera, in comunione con Lui e Maria, sua e nostra madre.

Abbiamo pregato all'inizio della celebrazione eucaristica con queste parole: O Dio, che hai unito la beata Benedetta al mistero della croce gloriosa del tuo Figlio e ne hai fatto un segno di speranza per coloro che soffrono, dona anche a noi, sostenuti dalla stessa fede, di sperimentare nelle prove della vita la gioia di amarti sopra ogni cosa.

Innanzitutto, Benedetta, unita alla croce gloriosa del Cristo, è un segno di speranza per coloro che soffrono. Noi preghiamo per la salute sempre di tutti e in particolare per la guarigione degli ammalati. Ma la nostra preghiera si innalza al Signore affinché gli infermi trovino nella malattia, sull'esempio di Benedetta, conforto e sostegno dall'amore di Dio e che Egli li aiuti nella loro debolezza.

Ecco la strada della felicità che tutti cerchiamo e auspichiamo per i nostri amici. Agli ammalati Benedetta dice: Nulla è saldo in noi, e tutto quello che è saldo in noi è perché Dio ci tiene stretti con la sua mano momento per momento.

Era la consapevolezza che sentiva Benedetta mano a mano che procedeva nel suo cammino umano e spirituale. Lo Spirito veniva in aiuto alla sua debolezza. E si faceva vivo nella preghiera, nell'ascolto della Parola di Dio. In questa intima frequentazione del Signore, Benedetta, insieme a Lui, anche nella malattia, entrava nella pienezza della vita.

Gesù, nel vangelo che abbiamo ascoltato, ci ha appena fatto una domanda: "Quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita?"

Sappiamo quanto è stata importante nell'esperienza di Benedetta la Parola del Signore, in particolare le lettere di san Paolo. E Benedetta riesce a far proprie le parole di Paolo, quando egli afferma che "Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno".

Leggere, meditare la Parola del Signore, è come mettere cibo in dispensa per i momenti difficili. Sia la Parola del Signore lampada per i passi di tutti, in particolare per gli infermi.

Ma l'esempio di Benedetta vale per tutti noi, soggetti a giornate talvolta buie e tristi, per tanti motivi. Per molti di noi, niente di paragonabile alle sofferenze di Benedetta e di chi condivide oggi con lei la sofferenza fisica o morale.

Lasciamoci ispirare ancora una volta dalle sue parole: "Anche se le mie giornate sono eternamente lunghe e buie, sono pur dolci di un'attesa infinitamente più grande del dolore. Il cielo è la nostra patria vera, e là dobbiamo mirare, all'incontro".

E, ancora, a pochi giorni dalla morte scriveva all'amica Paola:

"La mia vita è tristissima Paola, ma io ho lo stesso tanta voglia di ridere. È perché il Signore è più forte di me ed io non ne ho alcun merito. Io sentivo attraverso le tue frasi anche queste parole: Benedetta, in questo segno vincerai. Allelujah: ed io nel mio cuore mi sentivo trasalire di gioia".

"Benedetta ha cercato la verità e la felicità – ci ricordava mons. Zarri - ha avuto il coraggio di credere che le parole di Gesù sono via, verità e vita, ha amato Cristo quanto poteva, ben certa che non sarebbe rimasta delusa. Lo vuole dire a tutti".

Concludo con una preghiera:

"Signore, se penso a Benedetta, sento esplodere nel cuore una certezza: non c'è strada che non possa ricondurre a Te... e nulla è impossibile per chi sa accogliere il Tuo Amore, nessun ostacolo e nessuna difficoltà possono separare da Te chi da Te sa e sente di essere immensamente amato, come figlio prediletto... non c'è sconforto e non c'è timore nella vita di chi Ti incontra. Non c'è valle oscura che sia impossibile attraversare, perché Tu, unico pastore, dai coraggio e sicurezza. Aiutaci, Signore, a desiderare di avere quei compagni di viaggio che Tu ci indichi: bontà e fedeltà. Compagni di viaggio che non hanno mai abbandonato Benedetta".

SIRMIONE - 25 GENNAIO 2020 CHIESA PARROCCHIALE SANTA MARIA DELLA NEVE

Omelia di mons. Mario Masina

PARROCO DI SIRMIONE

(L'omelia inizia facendo ascoltare ai fedeli presenti in chiesa il canto "Rondinella Pellegrina")

Alcuni di voi si staranno chiedendo: perché questo canto? Altri invece lo hanno riconosciuto.

Mattina del 23 gennaio 1964. La mamma è accanto a Benedetta che appare molto stanca. Un uccellino si posa sulla finestra: la mamma lo comunica a Benedetta che, priva da vari mesi anche della voce, ridotta a penoso balbettio, intona una canzone: "Rondinella Pellegrina". La sua voce così limpida e nuova stupisce i presenti. Dopo poco muore.

Da dove viene questa canzone "Rondinella Pellegrina"? L'autore è un certo Tommaso Grossi, amico di Alessandro Manzoni nella cui casa abitò un periodo. Se un giorno vi capitasse di andare a Milano, passate alla Pinacoteca di Brera. Nel cortile d'onore troverete una statua su un piedistallo. Ecco, è la sua.

Egli scrisse diverse opere tra cui un poema, "I lombardi alla prima crociata", da cui fu tratto poi il libretto del Solera messo in musica da Verdi. Quindi, questo Tommaso Grossi, non è propriamente l'ultimo arrivato.

In una delle sue opere, intitolata *Marco Visconti*, riporta la romanza a cui dà questo titolo: Rondinella o Il Lamento della prigioniera. Infatti tratta di una donna confinata a morire in carcere. Il canto ebbe un successo straordinario nell'Italia sottoposta al governo austriaco, diventando un emblema del bisogno di libertà.

Ma perché Benedetta, quel 23 gennaio, affidò a questo canto l'ultimo filo di voce che le rimaneva?

Benedetta sapeva suonare il pianoforte e, data la notorietà del brano, molte volte l'aveva provato ed eseguito.

A mio avviso sono tre gli aspetti da considerare.

Il primo è l'anelito alla libertà. La sua malattia si era trasformata in una prigione talmente ferrea, che non le permetteva di avere se non ridottissimi (se non quasi assenti) contatti con l'esterno, proprio come la principessa di cui si parla nella canzone. In quella rondine che si posa sul balcone, aveva avvertito che stava arrivando per lei il momento di essere liberata, di uscire finalmente da quella prigione. Per un credente la morte non è il precipizio del nulla, ma la vera ritrovata libertà. "Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?

Siano rese grazie a Dio", dice Paolo nella sua lettera ai Romani (7,24-25).

Un secondo aspetto. Da noi le rondini sono immediatamente collegate con l'arrivo della primavera. Ecco perciò che Benedetta avverte che il suo inverno ha le ore contate. Lei l'ha attraversato tutto, l'inverno di quella malattia così impietosa. Un inverno (come succede talvolta) che sembra non finire mai, che ha persino congelato i suoi studi, i suoi sogni, le sue amicizie. Nel canto vede arrivare la primavera che la vita le ha negato ma che la fede le restituisce. Non per nulla la



Pasqua, annuncio di morte e risurrezione, cade sempre in primavera.

Terzo aspetto. La Rondinella è Pellegrina. Si sa, le rondini migrano durante i mesi freddi e ritornano quando la temperatura si fa più mite. Fanno molta strada. Pellegrinare è un termine molto caro alla tradizione cristiana, che intende il pellegrinaggio come una grande metafora della vita. Il credente non si avverte come un vagabondo o senza fissa dimora. Ma come pellegrino. Parte, cammina, fa fatica, ma sa che c'è una mèta che lo attende. L'incontro con il Signore e attraverso Lui con tutti quelli che lo hanno preceduto e un domani lo seguiranno. È la Casa del Padre. Benedetta, come la rondine, si sente pure Lei pellegrina. Una pellegrina distrutta dal faticosissimo cammino. Ma felice di essere finalmente arrivata! E Dio le spalca le porte del Paradiso.

Card. Comastri: chi è generoso dona anche se ha poco

NELLA MESSA TRASMessa IN DIRETTA STREAMING
DALL'ALTARE DELLA CATTEDRA DI SAN PIETRO, L'ARCIPRETE DELLA BASILICA VATICANA
RICORDA LA FIGURA DI BENEDETTA BIANCHI PORRO
E RIBADISCE CHE, COME IL CIECO DEL VANGELO, SI PUÒ VEDERE DIO SOLO SE SI È UMILI

VATICAN NEWS - "Un orgoglioso vede ovunque occasione di polemica, un umile nelle stesse situazioni vede occasioni di pazienza ed esercizio della bontà". Il cardinale Comastri celebra la Messa in San Pietro – nella consueta assenza di assemblea dovuta alle restrizioni per il Covid-19 – riflettendo sul Vangelo della domenica, il contrasto tra Gesù e i farisei che non accettano la guarigione del cieco nato e oppongono questioni di regole. "L'o-

rientamento del cuore di un egoista sarà sempre con le mani strette pur avendo tanta ricchezza", mentre "un generoso anche se possiede poco avrà sempre qualcosa da dare e sarà sempre felice", commenta il vicario di Francesco per la Città del Vaticano, sottolineando che "l'orientamento del cuore ci condiziona anche nei confronti di Dio".

"Ho deciso di abitare negli altri".

Il cardinale Comastri aveva iniziato l'omelia ricordando Bene-

detta Bianchi Porro, proclamata Beata lo scorso settembre, che nonostante una serie di gravi menomazioni fisiche conquista una grande pace interiore dedicandosi alle persone per amore di Dio.

"Nella tristezza della mia sordità e nel buio della mia solitudine – ricorda il porporato le parole della Beata – cerco di essere serena e di far fiorire il mio dolore in opere di carità. Mi preoccupo degli altri e trovo la pace".

Omelia a Dovadola di mons. Gorazza sulla tomba di Beata Benedetta

Carissimi, tre mesi fa, quando abbiamo pregato nella prima memoria liturgica di Beata Benedetta, non pensavamo di dover ricorrere a lei perché, anche noi, come lei, dovessimo essere sostenuti dalla fede in Cristo, per sperimentare nelle prove della vita la gioia di amare Dio sopra ogni cosa.

E che prove! Prove inedite, che rimarranno nella nostra memoria per sempre e negli anni a venire. Sperando, soprattutto, che non si ripetano in queste dimensioni e con tanta gravità. Ora sono qui accanto al corpo di Benedetta, a celebrare l'eucaristia con il parroco don Saverio, il sindaco, in rappresentanza di tutti cittadini di Dovadola, per invocare dal Signore il dono della guarigione da questa pandemia che tanti lutti e sofferenze ha creato e sta creando nel mondo intero e anche nella nostra Diocesi.

Abbiamo fiducia nella preghiera di Benedetta, perché già una volta ha chiesto e ottenuto quello che non chiedeva per lei, la guarigione di una sua amica a Lourdes.

Lei è forte nelle richieste per gli altri e non per sé stessa.

Beata Benedetta, come abbiamo fatto in tanti di noi in queste settimane, ti preghiamo: infondi coraggio e fiducia ai nostri ammalati e ai loro familiari.

Siamo qui anche per trovare luce e coraggio e ripartire da questo trauma con amore, con fiducia e speranza.

Siamo qui per compiere il secondo passo sul cammino della speranza. Il primo lo abbiamo compiuto domenica affidandoci alla Madonna del Fuoco. I contagi sono calati, così pure i decessi.

È il momento di pensare a riprendere a vivere.

È il momento, non subito, di ricominciare.

Ma non vogliamo ritornare come prima, vogliamo uscirne meglio di prima, pur sapendo che la storia ci insegna dalle esperienze passate che non sempre è così. Non sempre da una calamità o da una catastrofe l'umanità ha saputo uscirne migliore. Dobbiamo scegliere. Per questo siamo qui, a ripartire dalla capacità di amare di Benedetta anche in una condizione di immobilità, di malattia, di prossimità alla morte.

"Dio ad ogni prova ci guarda, ci parla e ci consola" così diceva spesso a chi la incontrava. Ecco la salvezza

che ci propone Benedetta: nulla ci potrà mai separare dalla possibilità di amare e di sentirsi amati dal Signore. È la speranza cristiana di chi sa amare, di pensare agli altri anche quando tutto direbbe di pensare a sè stessi, e ne avrebbe ben motivo.

Non solo, ma anche nei confronti del Signore, Benedetta non manifestava sentimenti di delusione o di risentimento.

Provava invece sentimenti di gratitudine, trovando in Lui la vera forza per sostenere la sua condizione di malata senza prospettive umane, vedendo in Dio una risorsa per questa vita e per la vita futura.

Una prospettiva che va oltre la guarigione, per forza provvisoria, ma che getta lo sguardo oltre questa vita.

Abbiamo tutti scoperto la fragilità. Ma non perché prima fossimo forti, semplicemente perché tendiamo a rimuovere la nostra debolezza e finitezza. Il nostro destino non è eterno su questa terra.

Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. I cristiani sono per la difesa della vita, di ogni vita, amano la vita e sanno donare la vita per salvare delle vite umane. Credono nella vita eterna, sperano nella vita eterna, tuttavia lottano fino alla morte per difendere e custodire le vite, anche le più fragili, per consentire a tutti una dignità di vita. Sembra davvero paradossale: per amore della vita, donano la vita.

Per questo abbiamo invitato a pregare con noi sulla tomba di Benedetta un medico ed un infermiere, Paolo ed Alessandro, che hanno lottato in queste settimane in quello che poteva essere il luogo più infernale della nostra città, la terapia intensiva per malati di covid-19.

Un luogo da cui sfuggire, e invece ogni giorno entravano in quel reparto, dopo essersi vestiti con i paramenti della vita propria e altrui e sono andati a curare i malati. Come andare in un altro pianeta. Hanno fatto di tutto per mantenere i malati in contatto con i familiari. Alcuni dei loro assistiti sono morti, lontano dai familiari e dagli affetti.

Ma loro si sono fatti tramite degli ultimi saluti. Siamo qui anche per ringraziarli. Erano la mano di Dio Provvidente, che ha guidato la loro mano, la loro professionalità, il loro cuore, la loro umanità. Li ringraziamo.

Concludo con le parole di Gesù che danno senso sia a coloro che sono curati sia a coloro che curano: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sè stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà".

Siamo qui da te, Benedetta. Mai così vicini. Mai così desiderosi di assomigliarti. Mai così ammalati, mai così disperati, o angosciati, mai così bisognosi di ricevere dalla tua vita e dalla tua fede la gioia di vivere anche in questi momenti, la gioia di essere in compagnia di Gesù. Benedetta, donna della speranza, prega per noi!

Badia di Dovadola, 23 aprile 2020



GIOVEDÌ – 23 APRILE 2020 – IL RESTO DEL CARLINO

Dovadola

Vescovo in trasferta alla Badia Sul web la messa per Benedetta



Il vescovo, mons. Livio Corazza, presiederà oggi alle 16, nella Badia di Sant'Andrea a Dovadola, la messa presso la tomba della Beata Benedetta Bianchi Porro, concelebrata dal parroco don Saverio Licari. La cerimonia, che per le perduranti limitazioni legate all'emergenza sanitaria si svolgerà senza la partecipazione dei fedeli, sarà trasmessa sul canale Youtube e sulla pagina Facebook della Pastorale giovanile della diocesi.

La messa non verrà celebrata all'altare maggiore ma proprio accanto alla tomba della Beata e sarà presente il sindaco di Dovadola, Francesco Tassinari. A leggere i testi sacri nel corso della Messa saranno Alessandro Ferrini e Paolo Farolfi, rispettivamente infermiere e medico anestesista del reparto di rianimazione all'ospedale Morgagni Pierantoni di Forlì, in prima linea nella lotta al Covid-19. Al termi-

ne della celebrazione verranno letti anche alcuni testi di Benedetta.

Dopo l'uscita straordinaria dell'immagine della Madonna del Fuoco, portata in processione per le vie del centro dal Vescovo domenica 19 aprile (**foto Frasca**), la celebrazione a Dovadola è la seconda tappa della "Via della Speranza", la serie di appuntamenti diocesani voluta da mons. Corazza per chiedere «ai nostri santi e testimoni di accompagnarci, di sostenerci, di incoraggiarci» e la fine della pandemia. La terza tappa è in programma venerdì 24 alle 16 con la preghiera interreligiosa sul sagrato della basilica di San Mercuriale. L'appuntamento di Dovadola è anche l'occasione per ricordare il secondo anniversario dell'ingresso in Diocesi di mons. Corazza avvenuto domenica 22 aprile 2018.

Alessandro Rondoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consigliare i dubbiosi

Esaminiamo alcuni pensieri di Benedetta per riflettere sulla Prima Opera di Misericordia Spirituale: **Consigliare i dubbiosi**.

“Mi sono molto rallegrata della tua Santa Comunione, ma questa grazia non credo di averla ottenuta io. Il Signore è molto misericordioso e le sue vie sono infinite” (a M. Grazia Bolzoni, 5.2.'62).

“Io e la mamma ci siamo rattristate per l'esito della 'tua' anatomia! Dimmi che non ti sei scoraggiata, che questo nuovo inciampo non ha abbattuto quella tua limpida serenità che tanto amo. Abbi fiducia ancora; so bene quale coraggio richiede a volte la vita, ma **il sole torna sempre, credimi, per chi non disperava**” (a M. G., 7.11.'58).

“Il Signore ha detto alla Maddalena: *Molto sarà perdonato a chi ha molto amato*. Io penso non intendesse amore umano, ma amore dolce per tutte le creature. Diceva san Francesco di

Sales: Non ragionate sulle affezioni e contraddizioni; ma ricevete con dolcezza e pazienza, bastandovi sapere che vengono dalla mano di Dio” (a M. G., 3.1.'64).

“Scegli un confessore stabile, maturo, poi cerca di andare sempre da lui a consigliarti. C'è un Salmo che dice: *Chi semina nel pianto raccoglierà cantando*. Non seminare troppo le tue debolezze; ad ogni caduta risollevati e **corri a Dio con fiducia illimitata**. Digli che sei polvere e che l'aiuto può venire solo da Lui. Dio è Padre, Fratello, Amico. Ascoltami. Stendi la mano all'Alto e l'aiuto sarà certo” (a Roberto Corso, 5.4.'63).

“La volontà del bene sia sempre più forte. Poi ricorda che cadremo solo se vogliamo cadere. Non sei solo, rammentalo, a resistere al soffio quotidiano del male, che tenta di turbare ognuno di noi. Se vuoi, puoi es-

sere forte. È con te il Signore” (20.7.'63).

“Noi non sappiamo fare nulla da soli: ci **dobbiamo tenere a catena, e Lui non ci perderà d'occhio, e il suo aiuto sarà così forte da farci avvertire la sua presenza**. Non guardiamo i buoni con le mani in tasca: tutti dobbiamo diventare migliori. La vita passa, corre. Accettiamola bene. Anche nelle burrasche. **Com'è buono il Signore, e io canto**. Ora ti saluto e studia. Ti servirà” (12.10.'63).

“Il mio buio mi pesa, ma lo preferisco, se questo è il prezzo per camminare con più luce dentro il cuore. Io so che la bontà di Dio ci fa espiare sulla terra fino a perfezione avvenuta. Poi, liberi, andremo a godere Lui in Cielo. Nella preghiera, nella sofferenza, nasce in noi ciò che è buono e che dovrà poi germogliare. Tutto è grazia: ricordalo” (a Lucio Mappelli, 7.6.'63).

Iside Giambi



DIO: PADRE DI OGNI CONSOLAZIONE



Le occasioni per praticare la quarta opera di misericordia spirituale – Consolare gli afflitti – sono infinite. Le “ragioni del cuore” servono per asciugare le lacrime. Quelle che sono “una diversa dall'altra e insieme formano un oceano di desolazione”, come osserva Papa Francesco. La Venerabile ben conosce il pianto di Gesù, che, solo, insegna a fare nostro il dolore degli altri.

Le viene segnalato un caso assai doloroso: una mamma ha perso il suo bambino, dopo una straziante agonia, per ustioni gravissime dopo una caduta in acqua bollente. Al dolore della donna si aggiunge un forte senso di colpa, tanto più che il marito le rinfaccia di non aver vigilato abbastanza. “Mi permetto di scriverle, – così Benedetta, 15 giorni prima di volare in Cielo, giustifica la sua iniziativa epistolare – perché io so che lei soffre; nel dolore siamo più che

mai legati con anelli invisibili. Dice la Sacra Scrittura: i miei pensieri non sono i vostri, i miei sono pensieri di pace e non di afflizione. Al nostro occhio umano sfuggono troppe cose. Ma Dio sa la ragione di tutto: del mio e del suo dolore... Colpe non esistono, per nessuno. Non c'è spiegazione alla Croce. Dio toglie e dà, quando crede... Dio le darà un'attesa fatta di pace e di preghiera. Nel suo cuore, mia dolce mamma, tornerà il riposo, una dolcezza fatta di un sorriso pieno, perché sarà quello che il suo bambino farà tutto per lei”.

Uno dei casi più noti di “consolazione”, operata da Benedetta, scaturisce da un occasionale evento. Ne rimane colpita. Si concentra. Prega e interviene: “Caro Natalino, in ‘Epoca’ è stata riportata una tua lettera, che la mamma mi ha trasmessa per mezzo delle mani. Sono sorda e cieca; perciò le cose, per me, di-

ventano abbastanza difficoltose. Anch'io come te ho ventisette anni, e sono inferma da tempo. Un morbo mi ha atrofizzata, quando stavo per coronare lunghi anni di studio: ero laureanda in Medicina a Milano. Accusavo da tempo una sordità cui i medici non credevano, all'inizio... La mia quasi laurea mi ha servito solo per diagnosticare me stessa... Ora è notte. Però nel mio Calvario non sono disperata. Io so che, in fondo alla via, Gesù mi aspetta. Prima nella poltrona, ora nel letto che è la mia dimora, ho trovato una sapienza più grande di quella degli uomini. Ho trovato che Dio esiste ed è Amore, Fedeltà, Gioia, Forza... Fra poco io non sarò più che un nome, ma il mio spirito vivrà e non avrò neppure io sofferto invano. E tu non sentirti solo mai. Procedi serenamente lungo il cammino del tempo, e riceverai quella luce che solo Dio può dare”.

Iside Giambi

Lectio Magistralis del prof. Stefano Zamagni

DOVADOLA - 12 DICEMBRE 2019

Nel 2019 sono trascorsi esattamente 900 anni dalla presentazione al Papa Callisto II della *Charta caritatis* che può essere considerata il documento fondativo del terzo settore. L'avvenimento è passato molto in sordina, e non c'è da meravigliarsi dato il basso spessore culturale di gran parte della politica e del mondo intellettuale attuale, che spesso sconfinava nell'ignoranza.

La *Charta* è stata opera dei Cistercensi, i quali erano un ordine religioso derivato dalla scissione dei monaci Benedettini. Di questi ultimi è ben nota la regola primaria *ora et labora*. Tra questi però c'era una parte importante rappresentata dall'Abbazia di Cluny che preferiva dedicarsi alla prima parte, ovvero non voleva lavorare. Viceversa un'altra parte, particolarmente nell'Abbazia di Citeaux, non accettava questa modalità, anzi riteneva che solamente nell'agire di tipo economico si può dare concreta attuazione al Vangelo. L'ordine Benedettino generò quindi una biforcazione nei due ordini:

- Cluniacensi – da Cluny – *ora*;
- Cistercensi – da Citeaux – *labora*.

Nei monasteri Cistercensi inteligenze attive si dedicarono ad opere concrete che portarono ad esempio all'ideazione della rotazione agraria: questo operare portò i monasteri a produrre grandi quantità di beni e di ricchezza, mentre la popolazione non poteva accedere a tutto questo.

Nel giro di pochi decenni i monaci si accorsero del cosiddetto *paradosso della ricchezza*, ovvero che è molto più complicato redistribuire che produrre ricchezza. Infatti per

poter redistribuire ricchezza occorre innanzitutto capire che non si può fare semplicemente elemosina, offensiva perché umilia chi la riceve, ma beneficenza (cioè fare il bene) dando al povero il modo di uscire dalla sua condizione.

Questo problema ancora oggi è ben presente: abbiamo un surplus di beni che regolarmente sprechiamo. Purtroppo si è visto che non può essere risolto ad esempio con l'egualitarismo di tipo comunista; Marx, molto colto, intelligente e profondo aveva infatti un limite importante, non conosceva l'italiano e questo lo portò a teorizzare il mercato come sovrapposizione del capitalismo, senza poter sapere invece che il paradosso della ricchezza dei Cistercensi era stato risolto già nel XIV secolo dai Francescani con la nascita dell'*economia di mercato*.

Nel '500 il mercato era un *mercato civile*, non capitalistico: fine del mercato era il bene comune, cioè tutti dovevano poterne usufruire. Nascevano ad esempio a tale scopo i "Monti di pietà".

Il modello dell'economia di mercato è ormai riconosciuto come unica possibilità, dato che è stato adottato anche da uno stato a partito unico come la Cina. Ciò però non significa che il modello attuale non possa essere modificato o migliorato.

Gustav Mahler dice: "*Tradizione è custodire il fuoco, non adorare le ceneri*". Papa Francesco a sua volta: "*Basta con le diagnosi, occorrono terapie*". Fondamentalmente per l'economia di mercato ci sono tre modalità alternative:

- economia liberista o neoliberista di mercato;

- economia neostatalista di mercato;
- economia civile di mercato.

Le differenze tra i tre modelli sono di tipo:

- antropologico, ovvero:
 - *homo homini lupus*. Secondo Hobbes nello stato di natura ogni uomo è un lupo per gli altri uomini, nessuno può fidarsi degli altri;
 - *homo homini natura amicus*. Genovesi che a Napoli nel 1751 ha la prima cattedra di economia al mondo teorizza invece ogni uomo per natura è amico di un altro uomo. L'economia civile di mercato parte dall'assunto che occorre vedere gli altri nella dimensione dell'amicizia.
- rapporto economia-etica: per i neoliberisti il mercato ha le sue leggi che non hanno niente a che vedere con l'etica. Questo è stato teorizzato nel 1829 dall'economista e arcivescovo anglicano Richard Whately che introduce il principio del "Noma" o "Non overlapping magisteria". L'economia neoliberista è il regno dei fini e l'obiettivo è massimizzare il profitto. Invece nell'economia civile l'obiettivo è il bene comune.
- *telos* (fine ultimo in greco): per alcuni il fine ultimo dell'economia è il bene totale, per altri è il bene comune. La differenza è esprimibile con le seguenti espressioni matematiche:

Il Corso di Alta Formazione dell'Università di Bologna "Le organizzazioni del Terzo settore: profili giuridici, accountability e modelli di partnership con la Pubblica amministrazione", diretto dal Professor Marco Tieghi ed intitolato alla memoria di Benedetta Bianchi Porro, anche quest'anno si è svolto nelle sedi di Dovadola – nella Casa-Museo dedicata alla Beata – e nella sede di Forlì dell'Università di Bologna.

Nel primo caso, ovvero nella logica del bene totale, non ci si preoccupa di come la somma complessiva viene ripartita: se un addendo vale zero non toglie che la somma possa avere un valore importante. Viceversa nella logica del bene comune basta che un singolo elemento del prodotto sia nullo per azzerare l'intero prodotto.

Un tempo era diffusa anche a livello della popolazione la logica del bene comune: ora non più. Prevalgono atteggiamenti neoliberalisti o neostatalisti in modo spesso confuso a causa dell'ignoranza della specificità dei modelli e dei risvolti che possono avere nella vita delle persone. Invece già nel Codice Giustiniano si distingueva tra:

- bene pubblico
- bene privato
- bene comune

Il bene comune è in realtà un concetto che sta tornando indirettamente di moda ad esempio nell'idea della conservazione della natura.

Occorre però rendersi conto che la governance del bene comune non può essere né di tipo pubblico né di tipo privato ma deve essere di tipo *cooperativo*. Un esempio di bene comune molto importante è poi la *conoscenza* che oggi, grazie all'informatica diffusa sta diventando sempre di più un bene di natura privata (vedi Google, Microsoft, ...).

Purtroppo su questo tema negli ultimi decenni sono stati commessi volutamente errori madornali. In particolare nell'importanza data alla istruzione/formazione rispetto all'educazione.

L'istruzione o piuttosto il termine che oggi si preferisce utilizzare, la formazione, sono la stessa cosa, ovvero il trasferimento di nozioni, informazioni, ... negli allievi.

Viceversa l'educazione, dal latino *educere* cioè "tirar fuori", consiste appunto nel riuscire a tirar fuori dagli allievi i ragionamenti sulla base delle nozioni apprese.

Questa scelta di privilegiare la formazione è innanzitutto molto to-

talitaria e rischiosa (un robot potrebbe farlo più ampiamente ed agevolmente di qualunque maestro), inoltre non tiene conto del fatto che il sapere deve essere messo al servizio dell'agire (agire dal latino *agere*, cioè trasformare, non semplicemente fare).

Un tempo tra gli educatori era diffuso un termine ormai desueto: "conazione". Questa parola, crasi tra conoscenza e azione esprime bene il concetto alla base dell'educazione.

Purtroppo nel 1990 con il testo *The end of education* viene teoriz-

zata l'idea che nella scuola occorre fare semplicemente formazione. Deve essere poi l'individuo che, elaborando le informazioni apprese secondo le proprie capacità e sensibilità, giungerà alle proprie conclusioni personali.

Molto più profonda ed esaustiva è la definizione di educazione che Dante ci dà nel III canto dell'*Inferno*:
E poi che la sua mano a la mia puose con lieto volto, ond'io mi confortai, mi mise dentro a le segrete cose.

Ed infine Goethe dice: "Si impara soltanto ciò che si ama".



DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA E DIRITTO DELL'ECONOMIA

Bologna, 18 dicembre 2019

Pregiatissima Associazione per Benedetta Bianchi Potto,
mi permetto di formularVi i più sentiti ringraziamenti per il contributo concesso al Corso di Alta Formazione "*Le organizzazioni del terzo settore: profili giuridici, accountability e modelli di partnership con la Pubblica Amministrazione*".

Detto sostegno è fondamentale per consentire agli organi dirigenziali delle cooperative sociali e ai giovani universitari di acquisire conoscenze specialistiche di alto livello professionale, sempre più necessarie nell'attuale mondo del lavoro.

Rincorrendo i miei più vivi ringraziamenti,

Le invio un cordialissimo saluto

Professor Marco Tieghi

Scuola Secondaria "G. Fiorini" di Dovadola Classe III D

Bassetti Giulia, Cesaretti Lorenzo, Corsini Simone, Moscatelli Gaia, Pezzi Anita e Ravagli Michele

In data 23 gennaio 2020, quando ancora era possibile frequentare i banchi della nostra scuola Secondaria di I grado di Dovadola, prima dell'emergenza Covid-19 e della relativa pandemia, come classe abbiamo partecipato alla celebrazione eucaristica della prima festa della Beata Benedetta Bianchi Porro nella Badia di Sant'Andrea assieme ai nostri insegnanti.

«Benedetta è un grande esempio da seguire, perché lei è una delle persone che ha amato la vita nonostante tutto» commenta Giulia. Già da piccola conosce la sofferenza: «a tre mesi viene colpita dalla poliomielite; a tredici anni, oltre all'uso delle stampelle per una gamba che le è rimasta più corta dell'altra, deve indossare anche un busto che le provoca dolore... Inizia a diventare sorda, con il passare del tempo, a poco a poco, perde anche tutti gli altri sensi» sintetizza Lorenzo.

«Benedetta, però, continua ad essere felice, a cantare con un filo di voce e, il giorno prima di morire, dice alla mamma di ringraziare Dio per quello che aveva fatto in lei» – racconta Anita – «questo perché Benedetta, durante la malattia, capisce che Dio le sta chiedendo proprio quello e che la malattia non è una punizione, bensì è l'Amore di Dio per lei».

È al liceo quando avverte i primi sintomi della malattia; successivamente col trascorrere degli anni «le rimangono solo il tatto ed un filo di voce», sottolinea Michele, ma le sono bastati per vivere e per testimoniare la gioia di chi si sente amato da Dio e che a sua volta ama.

Benedetta, anche se quasi sorda, frequenta l'università e, dopo qualche titubanza, si iscrive a Medicina: «lei stessa fa la diagnosi della sua malattia, ma non si arrende», ricorda Simone. «Benedetta ha dimostrato il significato della vita e della vera gioia e lo ha fatto stando immobile sul suo letto, con gli occhi chiusi, le orecchie inutilizzabili e con un filo di voce, che è apparso come un grido di gioia alle persone che la circondavano. Mi colpisce pensare che una ragazza malata, consapevole di non poter realizzare tutti i suoi sogni, sia riuscita ad avverare il suo desiderio più grande: quello di aiutare gli altri. La sua storia mi spinge a fare di più per gli altri, mi spinge ad uscire dalla mia "zona egoista". Leggendo la storia di Benedetta ho avuto la prova che tutto è possibile, che se si può sognare una cosa, si può anche farla», afferma Gaia.

Come essa ci ricorda «la vita è una strada che può portarti lontano, dove ci sono cose inaspettate lungo il tragitto ed è piena di ostacoli e di difficoltà, ma prima o poi riuscirai a superarli... Non farti scappare ogni occasione che hai a disposizione, perché non puoi tornare indietro!».

Benedetta, dopo aver compreso bene quello che Dio le chiedeva, ha accolto la sua missione accettando la sua vita così come era: «ed è un esempio per tutti, specialmente per noi giovani che spesso ci lamentiamo se non abbiamo l'ultimo modello di smartphone o un paio di scarpe firmate: lei era felice con mille sofferenze e paralizzata in un letto. Benedetta è anche la testimonianza che i santi sono persone come noi, con la differenza che loro sono riusciti a comprendere a pieno l'amore di Dio verso di loro», "tira le somme" Anita.

Benedetta negli ultimi anni della sua vita è stata raggiunta, sia personalmente, sia tramite lettere, da numerosi amici ai quali trasmette la gioia e la passione per la vita. In classe a partire dalla testimonianza di Benedetta abbiamo riflettuto anche sull'amicizia: «Un amico riesce a farci capire che non siamo soli a combattere contro il dolore, lui è pronto a darci un po' della sua forza quando ormai la nostra è finita, è colui che condivide gioia e dolore con noi» secondo Anita. Per Giulia: «Le vere amicizie sono quelle che, nonostante i litigi, non ti lasceranno mai, tu sai che loro ci saranno sempre, che ti aiuteranno e non ti tradiranno mai... l'amicizia è come un tesoro: è difficile da trovare, ma quando la trovi ti rende più felice che mai». Lorenzo sull'amico afferma: «È qualcuno con cui stare, con cui condividere le proprie esperienze e le proprie emozioni, è colui che ci aiuta a vivere sempre al meglio, secondo me l'amicizia porta alla serenità e all'allegria esteriore e interiore».

BENEDETTA BIANCHI PORRO

Un canto di lode al Signore

Il 14 settembre 2019 la Venerabile Benedetta Bianchi Porro, originaria di Dovadola (Forlì-Cesena), Diocesi di Forlì-Bertinoro, è stata beatificata durante la Messa solenne, che il card. Angelo Becciu, Prefetto della Congregazione per le cause dei Santi, ha presieduto nella Cattedrale di Forlì. La Messa è stata concelebrata da mons. Livio Corazza, Vescovo di Forlì-Bertinoro, dagli altri Vescovi della regione Emilia-Romagna, dagli emeriti di Forlì-Bertinoro Lino Pizzi e Vincenzo Zari e dal Vescovo di Verona, alla cui Diocesi appartiene Sirmione. Benedetta, infatti, morì a Sirmione nel 1964.

Intervistato, il Vescovo di Forlì-Bertinoro, mons. Livio Corazza, così

ha spiegato il significato della beatificazione di Benedetta per la Chiesa: "Le sue virtù vanno conosciute e fatte conoscere, e soprattutto imitate: questo è il nostro compito, la nostra responsabilità. Prima ancora di una responsabilità, comunicare la vita di Benedetta è un bisogno.

Tanti, soprattutto giovani, non sanno di questa ragazza che è morta lodando il Signore, anche se non vedeva, non sentiva, non parlava. Abbiamo bisogno di testimoni che ci insegnino a vivere la vita, nella gioia dell'amore, anche quando attraversiamo momenti di dolore e di sofferenza estremi".

Riflettendo sulla vita della Beata, emerge un tratto speciale della

sua vocazione: farsi missionaria della gioia, della bontà paterna di Dio, della consolazione, diffuse dalla croce di Cristo. Si direbbe un'impresa impossibile. Eppure è proprio questo messaggio che attira un vasto e devoto ascolto. Dà quello che ha nella mente e nel cuore: intuizioni, saggezza, incoraggiamento e chissà quanta preghiera.

In una delle prime intense esperienze spirituali, per dire la sovrabbondanza di grazia da cui si sente investita, trova una similitudine singolarissima, di sapore agostiniano: come se l'acqua degli oceani si fosse riversata in una conchiglietta (da lettera a N. Padovani, 9 ottobre 1960).



BIOGRAFIA DI BENEDETTA

Sabato 8 agosto 1936, alle ore 15,30, a Dovadola (FC) nasce Benedetta, figlia di Guido, ingegnere idraulico, e di Elsa Giammarchi. La coppia ha già un figlio di sei anni, Leonida. Dopo Benedetta nascono altri quattro figli: Gabriele, Emanuela, Corrado e Carmen. Nel novembre 1936, Benedetta è colpita da poliomielite: la gamba destra resta più corta e più sottile, costringendola all'uso di scarpe ortopediche. Resta zoppa per tutta la vita. Frequenta le scuole elementari, le medie e il Ginnasio a Forlì. Si trasferisce poi a Sirmione, poiché il padre è dirigente delle terme. Dopo il liceo classico, si iscrive alla Facoltà di medicina all'Università statale di Milano. Nonostante i malesseri, le terapie, un intervento operatorio e il progredire della sordità, sostiene parecchi esami.

Nel 1957 viene sottoposta a vari esami clinici, in seguito ai quali è diagnosticata la malattia di cui soffre: neurofibromatosi diffusa, come lei stessa aveva già individuato alcuni mesi prima. Successivamente è ricoverata per asportazione di un neurinoma nel nervo acustico. Rimane paralizzato metà del viso. Dopo un paio di interventi di plastica facciale, lentamente si ristabilisce. Nel 1959 riprende gli studi universitari. È respinta all'ultimo esame, quello di Igiene, perché il professore nel fare le domande non tiene conto della sordità della giovane. In agosto subisce un ulteriore intervento, in seguito al quale diviene totale la paresi agli arti inferiori. Nel 1960, alla fine di novembre, presenta la rinuncia al proseguimento degli studi universitari. Con il 1961, la vita di Benedetta entra in una nuova fase: un'intensa vita spirituale. Nel 1962, dal 24 al 31 maggio, va a Lourdes in pellegrinaggio con gli ammalati. In ottobre viene ricoverata nell'ospedale civile di Desenzano per ascessi multipli ai denti e vari esami. L'11 febbraio 1963 è ricoverata nella Casa di Cura Città di Milano per un delicato intervento di deviazione ventricolo-cavo superiore. Insorgono complicazioni. Dopo dolorosissime convulsioni, perde totalmente la vista. Dal 24 al 30 giugno va di nuovo in pellegrinaggio con gli ammalati a Lourdes. Il 20 gennaio 1964 riceve il Viatico. Il 23 gennaio muore alle 10,40. L'8 dicembre 1975, il Vescovo di Forlì, mons. Giovanni Proni, emette il decreto di introduzione della causa di beatificazione. La fase diocesana del processo di beatificazione si conclude il 19 giugno 1977. Il 23 di dicembre è riconosciuta l'eroicità delle virtù. Il 14 settembre 2019 viene dichiarata Beata.

PENSIERI DI BENEDETTA

- *La carità è abitare negli altri.*
- *Se si ama l'Amore, si finisce per vivere d'amore.*
- *La pace è l'abbandono di sé nelle mani di Dio.*
- *Il Cielo ci aiuta con la più grande dolcezza.*
- *Dio ci manda il dolore come una pioggia dopo la siccità.*
- *La misericordia di Dio è più grande dell'universo: non se ne arriva mai alla fine.*
- *Noi abbiamo bisogno della Parola di Dio come le piante della luce.*
- *Tutte le cose riflettono Chi le ha create: come pozzanghere il cielo.*
- *Bisogna avere il calore nell'anima per accendere il fuoco divino.*
- *La preghiera è il respiro dell'anima.*
- *Dio predilige i piccoli perché sentono di più la Sua grandezza.*
- *La Croce è il senso di tutto.*
- *Dopo la tempesta Dio dà un po' di pace sempre.*
- *La pace viene quando non si miete più per il nostro granaio ma per quello di Dio.*
- *Nelle mani di Dio anche le cose più insignificanti possono diventare la nostra cometa.*
- *Che cosa meravigliosa è la vita (anche nei suoi aspetti più terribili): come la mia anima è piena di gratitudine e amore verso Dio per questo!*
- *Sto vivendo la semplicità, cioè la spoliatura dell'anima: è così bella! Si diventa molto leggeri e liberi!*
- *Sì, Dio ci dà il suo pane spirituale attraverso gli altri: ho provato.*
- *Nella sofferenza si accende in noi la luce di Cristo che ci sostiene quando soffriamo!*
- *Che mistero è la croce! Sono lieta perché ora so che la volontà è spirito.*

Il 6 dicembre nella chiesa di Santa Maria Immacolata – Lugana Sirmione, si è svolta la rappresentazione sacra della GARD-ART sulla vita della Beata Benedetta Bianchi Porro recitata e cantata magistralmente da Laura Gambarin accompagnata dal marito al pianoforte. La chiesa era gremita di gente commossa. Un lungo applauso da parte del pubblico in piedi alla fine dello spettacolo.



INNO BEATA BENEDETTA

(autore Davide Rondoni)

Io Ti amo nell'aria / la rosa bianca è fiorita / Non c'è più cosa contraria / al senso vero della vita.

Molto è stato dato / molto è stato chiesto / a noi hai offerto un cesto / di letizia e dolore intrecciato / Una ragazza ci hai donato / che in ogni ombra come sposa / il grande mistero ci ha mostrato / Benedetta bianca rosa.

Io Ti amo nell'aria / la rosa bianca è fiorita / Non c'è più cosa contraria / al senso vero della vita.

Guida per la salita, signore, / alla Tua casa illuminata / ci hai donato questa ragazza / paziente e delicata / E anche quando non cammino, / sei con me, Dio, tieni stretta / anche quando è strano il destino / la mia mano a Benedetta.

Io Ti amo nell'aria / la rosa bianca è fiorita / Non c'è più cosa contraria / al senso vero della vita.

Grazie Altissimo Signore / per la bellissima ragazza / che fa di ogni croce una via / per la Tua dolce compagnia.

Io Ti amo nell'aria / la rosa bianca è fiorita / Non c'è più cosa contraria / al senso vero della vita.

Testimonianze

DAL BRASILE

Lodato sia Dio!

Come sono troppo commosso, non riesco a scrivere bene... il vostro pacchetto è arrivato. Non ci sono parole per ringraziare Lei. Grazie mille! Grazie specialmente per il libro "Nella fede la gioia"... le parole di Benedetta sono luce... non è possibile descrivere la mia gioia al vedere gli occhi di Benedetta, fissati nel Cielo. Ho trovato Benedetta qualche anno fa, o forse penso che sia stata Benedetta a trovarmi per essere mia amica e sorella. Benedetta mi ha aiutato tanto... spero che sia canonizzata presto... Chissà il suo miracolo sarà qui in Brasile.... Divulgherò qui. Grazie anche per il libro in inglese e spagnolo. Già ho parlato di Benedetta con i miei amici... grazie mille!!!

In unione di preghiere Vostro fratello del Brasile.

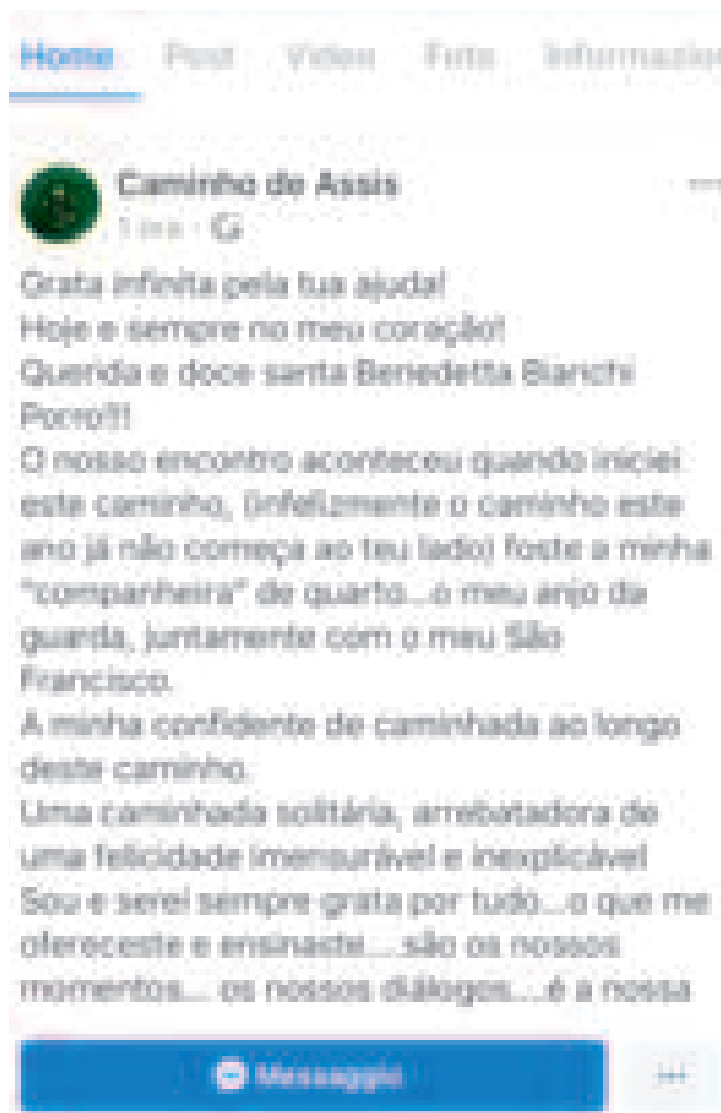
Josè Eduardo Càmara

DA MANILA (ISOLE FILIPPINE)

Sono Derick Juan, un ministrante delle Filippine, devoto della beata Benedetta Bianchi Porro. Ho una proposta per il nostro gruppo di appoggiare con impegno, durante la Causa di Canonizzazione della nostra cara Benedetta, affinché possa essere dichiarata Santa Patrona delle persone con disabilità (PWD), delle persone con disabilità fisiche, mentali ed emotive. Ho letto un po' della sua biografia e vedo che ha sofferto di disabilità, è stata colpita dalla poliomielite, e successivamente da cecità, sordità e costrizione a letto negli ultimi anni, e posso dire personalmente che lei è davvero un modello di santità per tutti i PWD, siano essi uomini o donne, anziani, adulti o bambini.

Alcuni PWD possono avere più o meno abilità rispetto alla maggior parte degli esseri umani normali, ma sono anche fedeli e devoti a Dio, e credo che la Beata Benedetta sia davvero un amico e un intercessore di cui tutti i PWD possono fidarsi e pregare, ed essere vicino a lei attraverso la preghiera e l'imitazione delle sue sante virtù.

Questo spero che potremmo fare per tutti i PWD, che possano essere visti come parte della nostra società e un prezioso membro della nostra Santa Chiesa, che può condividere le loro capacità e talenti per la gloria di Dio. La beata Benedetta è davvero un esempio per loro e spero che potremmo spingere per questo titolo per lei, così che molte persone possano



vederla come una luce di speranza che può portare le loro preghiere a Dio Onnipotente. Dio ci benedica sempre.

Derick Thomas Juan

La Beata Benedetta è veramente una santa donna che è fonte di ispirazione per molti, e ci insegna per tutta la sua vita e saggezza, ad affidarci alla cura amorevole di Dio, e per noi a proclamare e vivere il Vangelo, così che altri possano essere portati a Dio amore.

Derick Thomas Juan

Sono già vicino alla fine del libro, *The Perception of Joy* e mentre lo leggo, sento la presenza di Dio e la fedeltà del suo servo Beata Benedetta.

Derick Thomas Juan

Dal Villaggio della Gioia



 Diocesi Forlì - Bertinoro

 ENIABATE SUA VITA

Centro di Aiuto alla Vita
Sostegno Per la Vita
Sede: Cortina
Via Papa Giovanni XXIII
Comit. di Pastorale Familiare
Nazionale Onicopio
Centro italiano della vita
Aut. Min. Giust. 1/10000
L. 197/1983
Aut. Min. Giust. 1/10000
L. 197/1983
Ministero della Giustizia
Ministero della Sanità

NON MUOIO MA ENTRO NELLA VITA

MORTE DOV'È LA TUA VITTORIA

GIOVEDÌ 11 LUGLIO 2019
Villaggio della Gioia
VIA DON ORESTE BENZI, 28 - VILLAFRANCA (FC)

ORE 19.00 Cena conviviale a sostegno delle opere di aiuto alla vita con piadina e salsiccia **10€ adulti**
5€ bambini

ORE 20.30 Intervento di Marco Maltoni, Direttore Unità Cure Palliative Forlì. Testimonianze alternate da letture dal diario di Benedetta

PER I BAMBINI E I RAGAZZI
Letture del libro "Benedetta Amica Mia" con l'autrice Elisa Mazzoli, una storia di amicizia con Benedetta Bianchi Porro

PRENOTAZIONE CENA Marco 333 695 6218



Beata Benedetta Bianchi Porro

Una santa del nostro tempo
Eine Heilige unserer Zeit

Una conversazione con la sorella Emanuela Bianchi Porro	Eine Unterhaltung mit ihrer Schwester Emanuela Bianchi Porro
Mercoledì, 27 agosto 2019 ore 17.00	Dienstag, 27. August 2019 17:00 Uhr
Biblioteca Hans Glauer Dubbio	Bibliothek Hans Glauer Tebich
In lingua italiana	In italienischer Sprache
Ingresso gratuito	Freier Eintritt



Il Gruppo Scout di Cesena

Quest'anno il Clan Mindolluin ha deciso di fare le cose in modo diverso dal solito.

Si è così deciso di organizzare una route non di cammino, bensì in bicicletta; e di fare un giro panoramico nella zona del lago di Garda, famosa per gli scorci di panorama mozzafiato e per un sistema eccellente di piste ciclabili. Il gruppo è arrivato a Bressanone il 4 agosto dopo un morbido viaggio in treno di appena 4 ore e dopo una scampagnata in bici ha alloggiato in un campeggio. Il giorno dopo è iniziata ufficialmente la settimana di fatica, du-

rante la quale il Clan ha raggiunto i posti più disparati; le tappe della route sono state: Bressanone, Laves, Lavis, Mori, Torri del Benaco, Peschiera del Garda e per finire Verona, per un tragitto totale di poco più di 300 km.

Sebbene le biciclette non siano mai state troppo d'aiuto in ambito di incidenti ed imprevisti, questi sono stati risolti in modo efficiente e veloce da una équipe di meccanici esperti qualificati, sempre pronti a smontare e rimontare il malcapitato veicolo a due ruote per riuscire, almeno la maggior parte delle volte, a riparare i danni.

Il Clan ha anche avuto modo di conoscere la storia di Benedetta Bianchi Porro, ragazza in via di santificazione, anche approfondendo il tema assieme a sua sorella Emanuela.

Ma a parte le ore di catechesi e le ore (snervanti) di tragitto, c'è stato anche tanto divertimento e tante occasioni per conoscersi meglio.

Esperienza consigliata a chi ama l'aria aperta, i paesaggi naturali e a chi ha voglia e occasione di investire una settimana in un progetto sì stancante, ma che vi lascerà senza dubbio arricchiti.



Sabato 9 novembre 2019



300 ragazzi del Graal di Romagna anche dalla parrocchia di Coriano (Forlì)



**Domenica
24 novembre 2019,
Festa di Cristo Re.**

**Pralboino:
dono della reliquia
di Benedetta.**

Messaggio del Sindaco di Sirmione dopo il lockdown Coronavirus

Buongiorno Sirmione.

Per questa domenica abbiamo scelto un luogo speciale e bellissimo. Ci troviamo nella chiesetta dedicata a sant'Anna, situata all'ingresso del centro storico. Una chiesa millenaria, costruita lungo le mura di cinta proprio a fianco del ponte levatoio, a difesa e custodia della spiritualità di questi luoghi.

Nel tardo Medioevo i commercianti che venivano a Sirmione erano soliti fare qui la prima tappa, per chiedere protezione e sostegno per la loro attività.

Per la sua posizione, ma soprattutto per il suo fascino spirituale, ogni anno la chiesa accoglie decine di migliaia di visitatori, a prescindere dal credo religioso o dalla professione di fede personale.

L'interno di questa chiesa è bellissimo, un piccolo gioiello incastonato in Sirmione. E nel gioiello, una luce particolare viene dall'immagine della nostra Beata Benedetta Bianchi Porro.



La mia presenza qui, proprio oggi, alla vigilia della riapertura di molte attività, acquista quindi un valore fortemente simbolico. Anche noi ora da qui esprimiamo

l'augurio che la nostra comunità possa lasciarsi alle spalle le difficoltà di questo periodo per riavviarsi al più presto sulla via della ripresa.

I PRODIGI DELL'AMORE DI BENEDETTA BIANCHI PORRO SPECIALI DI TELEPACE

Telepace ha dedicato una trasmissione speciale per ricordare e far conoscere la figura di Benedetta Bianchi Porro, una giovane donna segnata dalla sofferenza e sorretta da una fede luminosa che è stata proclamata beata sabato 14 settembre a Forlì.

Nelle testimonianze della sorella Emanuela e di mons. Evelino Dal Bon, per tanti anni parroco di Sirmione, emerge tutta l'umanità della nuova beata.

Forlì

Cronaca

Virus, addio al postulatore di Benedetta

Padre Camera, originario di Bergamo, si è spento all'ospedale di Fidenza. Portò a termine la causa di beatificazione della Bianchi Porro

Cordoglio anche nella diocesi di Forlì-Bertinoro per la morte di padre Guglielmo Camera, postulatore della causa di beatificazione di Benedetta Bianchi Porro. Il sacerdote saveriano 79enne (ne avrebbe compiuti 80 il 25 aprile) è deceduto ieri all'ospedale di Fidenza a causa del coronavirus, come annuncia il sito della diocesi di Forlì-Bertinoro. La notizia è stata comunicata da mons. Livio Corazza con un messaggio ai sacerdoti. «Padre Guglielmo Camera, il postulatore della causa di beatificazione di Benedetta – afferma il vescovo – ora è con lei in cielo». Le condizioni del sacerdote, ricoverato da diversi giorni, sembravano migliorate e «invece poco fa mi hanno comunicato che non ce l'ha fatta» prosegue mons. Corazza che esprime gratitudine per quanto padre Camera ha fatto, «per l'impegno e la competenza dimostrati nel portare felicemente a termine la causa di beatificazione di Benedetta e per la testimonianza di tutta la sua vita da vero missionario saveriano». Insieme a lui il Vescovo ricorda anche quanti sono morti in questi

GRATITUDINE

«Per l'impegno e la competenza dimostrati, ma anche per la testimonianza da vero missionario saveriano»



Sopra padre Camera alla tomba di Benedetta, sotto con il vescovo mons. Corazza



giorni nella diocesi ed esprime vicinanza alle loro famiglie.

Nato ad Ardesio in provincia di Bergamo, padre Camera ha studiato teologia, pedagogia e lettere. È stato formatore di seminaristi e docente di teologia in Sierra Leone, poi di missiologia nella Facoltà teologica del seminario di Reggio Emilia, ed era postulatore generale dei Missionari Saveriani. Oltre a quello di Benedetta Bianchi Porro ha portato a conclusione i processi di canonizzazione di Guido Maria Conforti e di beatificazione di Anna Maria Adorni.

Il 14 settembre dell'anno scorso in Cattedrale a Forlì aveva presentato la biografia della nuova Beata durante la cerimonia di beatificazione e il 2 aprile 2019 era presente alla ricognizione canonica dei suoi resti nella Badia di Dovadola. Era intervenuto a Forlì, al Centro culturale San Francesco, anche l'11 gennaio 2014 per la presentazione del libro 'Un canto di lode al Signore. Un Vangelo della croce, della luce, della gioia' che il vescovo emerito, mons. Vincenzo Zarrì, aveva scritto su Benedetta. La morte di padre Camera colpisce particolarmente la comunità saveriana, di cui c'è una casa dell'ordine anche nella diocesi di Forlì-Bertinoro a San Pietro in Vincoli, e fa seguito ad altre notizie dolorose che hanno colpito la casa saveriana di Parma dove anche Padre Camera era stato ospite.

Alessandro Rondini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Covid-19: la storia

Forlì

Donna positiva al virus dà alla luce Benedetta

E' accaduto all'ospedale di Brescia, la madre si era affidata alla beata Bianchi Porro affinché la piccola nascesse sana. E così è stato

di **Alessandro Rondoni**

«Una bimba è nata all'Ospedale civile di Brescia da una mamma positiva al coronavirus che si era affidata a Benedetta affinché la sua creatura potesse nascere sana e senza complicazioni». A comunicare la lieta notizia, foriera di speranza in questi giorni bui, è Manuela Bianchi Porro, sorella della Beata, sulla sua pagina Facebook. Si tratta di uno squarcio di luce in mezzo a tante dolorose notizie che stanno affliggendo quella provincia, la Lombardia e l'Italia.

«È andato tutto bene - racconta emozionata Manuela - e la bimba è stata chiamata Benedetta. Mi chiedono e chiedo a Dovadola, alla Badia, di accendere un lume di speranza e di ringraziamento davanti al sarcofago di Benedetta».

La Bianchi Porro ha ricordato poi che la sorella nel 1951 si trasferì e visse i suoi ultimi giorni proprio a Sirmione, in provincia di Brescia. Quella stessa provincia oggi è una delle zone colpite in modo più drammatico dal covid-19. Pertanto la storia di questa bambina commuove per vari aspetti, anche perché il padre è in quarantena mentre la



La beata Benedetta Bianchi Porro, nata a Dovadola e morta a Sirmione in provincia di Brescia

detta chiedendo di avere la gioia di un bimbo ed era stata esaurita, ora si è di nuovo affidata a lei perché nascesse sana. Circa un mese fa, nell'avvicinarsi della scadenza dei nove mesi, ha cominciato a stare male e, preoccupatissima, si è sottoposta al tampone risultando positiva». Si possono, quindi, solo immaginare i momenti difficili e di disperazione che devono aver colto questa madre nei giorni in cui, fra l'altro, aumentavano il numero degli infetti e gli annunci mortuari. Dopo non pochi momenti di preoccupazione, l'altra notte la donna è stata portata in ospedale a Brescia. Poco dopo il marito, che è ancora in quarantena, ha chiamato Manuela per dare il lieto annuncio della nascita. «Ci ha telefonato - conclude la sorella della beata - dandoci la bellissima notizia: è nata Benedetta! Mamma e figlia stanno bene». Oggi si sarebbe dovuto svolgere a Dovadola un incontro sulla Beata, ora rinviato a data da destinarsi, con la testimonianza di Manuela e l'intervento del card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

puerpera è stata ricoverata a Brescia proprio nei giorni in cui è alta la preoccupazione per i numerosi casi di positività, alcuni anche fra gli operatori sanitari.

«La madre - racconta Manuela - che si era già affidata a Bene-

LA LIETA NOVELLA

Manuela: «L'hanno chiamata come mia sorella, chiedono che sia acceso un lume di speranza alla Badia di Dovadola»

Il Resto del Carlino 4 aprile 2020



La storia nel Bresciano

Nata da madre positiva, Benedetta come la beata

Rondoni a pagina 5

Beata Benedetta Bianchi Porro Diario della beatificazione

La diocesi di Forlì-Bertinoro e la Fondazione Beata Benedetta Bianchi Porro hanno proposto il libro *Beata Benedetta Bianchi Porro. Diario della beatificazione*, curato dall'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali, guidato da don Giovanni Amati, con il servizio fotografico di Foto Sabatini, Foto Frasca e Foto Blaco. Il libro contiene i testi e le immagini della cerimonia di beatificazione di Benedetta che si è svolta il 14 settembre 2019 nella Cattedrale di Forlì, degli eventi culturali collaterali, il racconto della guarigione miracolosa di Stefano Anerdi e il rituale della memoria liturgica della Beata.

“Ancora non lo sapevo – afferma nell'introduzione il vescovo, mons. Livio Corazza – ma il 23 gennaio,

quando è stata annunciata la mia nomina a vescovo di Forlì-Bertinoro, è anche l'anniversario della morte di Benedetta. Da quel primo giorno, dunque, la mia vita e il mio episcopato sono stati legati a Benedetta e in questi mesi ho imparato a conoscerla e ad amarla. Il 14 settembre 2019 abbiamo vissuto un evento storico, atteso da tanti che lo speravano e lo attendevano da anni. Questo diario della beatificazione aiuti a ricordare ciò che abbiamo vissuto per desiderare più ardentemente di rispondere al compito a cui il Signore ci chiama oggi!”.

Il libro è disponibile in Libreria del Duomo, via Solferino 19, Forlì e contattando l'Ufficio per le comunicazioni sociali alla mail don_a_gio@yahoo.it.

Beata Benedetta Bianchi Porro



Diario della Beatificazione
Cattedrale di Forlì, 14 settembre 2019

#RIMANEREACASA E ABITARE NEGLI ALTRI

"#Rimanereacasa e abitare negli altri. Benedetta Bianchi Porro e la testimonianza del Vangelo in questi strani giorni" è il titolo dell'incontro di spiritualità che si è svolto, senza la presenza in una sala ma in diretta sulla piattaforma "Zoom" e su Facebook lunedì 6 aprile. L'appuntamento online è stato proposto dal Centro missionario diocesano e dalla Comunità missionaria di Villaregia. Hanno guidato le meditazioni padre Luca Vitali, della Comunità missionaria di Villaregia, già direttore dell'Ufficio missionario diocesano di cui oggi è responsabile Sauro Bandi, e Cristina Emiliani, con il contributo artistico e le testimonianze della "Compagnia Quelli della Via".

Indicazioni per i pellegrinaggi di gruppo alla tomba della Beata Benedetta Bianchi Porro a Dovadola

Con la ripresa delle messe festive e feriali nelle chiese, sono ricominciati anche i pellegrinaggi alla tomba della Beata Benedetta Bianchi Porro, alla Badia di Dovadola. L'accesso alla Badia avviene secondo l'attuale protocollo previsto per le celebrazioni liturgiche con accessi limitati (65 posti), rispettando le distanze di sicurezza e indossando le mascherine.

Nel rispetto della sacralità del luogo e per assicurare una serena visita alla tomba di Benedetta, si chiede inoltre di rispettare le seguenti indicazioni:



- **Prenotazioni.** Prenotare la visita con un congruo anticipo tramite mail parrocchia.dovadola@gmail.com, tel. 0543.934676, Chiara 348.0979939 (ore serali).
- **Regole generali per le visite.** Spegner e/o silenziare telefoni cellulari o dispositivi elettronici; è richiesto un abbigliamento consono al luogo; i genitori/educatori dovranno sorvegliare il comportamento dei bambini e ragazzi.
- **Sepolcro di Benedetta.** Considerato che rappresenta un luogo di silenzio e preghiera, si invitano i visitatori a non accedere all'interno del perimetro, tenuto conto che si può utilizzare la zona esterna per sostare in preghiera.
- **Celebrazioni.** Fino alla fine dell'emergenza covid saranno possibili solo la visita e la preghiera alla tomba, non la celebrazione della messa.

Ringraziando per la collaborazione, si ricorda che la generosità dei pellegrini consentirà di far fronte alle spese ordinarie della manutenzione e conservazione.

Don Saverio Licari, Parroco di Dovadola



SABATO 8 AGOSTO 2020

**84° COMPLEANNO DELLA
BEATA BENEDETTA BIANCHI PORRO**

alle ore 18,30

Messa all'aperto alla Badia di DOVADOLA
presieduta dal vescovo di Forlì-Bertinoro
Sua Ecc. mons. LIVIO CORAZZA

Al termine della messa
momento di fraternità organizzato
dalla Pro Loco di Dovadola
cui seguirà l'anteprima dello spettacolo
dedicato a Benedetta
proposto dalla "Compagnia Quelli della Via"
che ha già realizzato il musical
Un fiore nel deserto su Annalena Tonelli

PER COMUNICARE CON NOI, PER RICHIEDERE LIBRI
O ALTRO MATERIALE POTETE RIVOLGERVI A:

ass.perbenedettabianchiporro@gmail.com

tel. 342 7824027

PER OFFERTE:

c/c postale 1044470506

oppure

IBAN IT87D0854213200060000265778

Credito Cooperativo Ravennate Forlivese & Imolese



 **Dona il tuo 5x1000**
all'Associazione **"Benedetta Bianchi Porro"**
nella tua dichiarazione dei redditi indica nello spazio apposito
il codice fiscale **97281960159**